

TORNATA DEL 10 APRILE 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. — *Lettura di un disegno di legge del deputato Minervini per la revoca del decreto di sospensione relativo alla diminuzione di pena dei condannati — Risultamento e rinnovamento di una votazione per una Commissione permanente. — Ozioni dei deputati Cordova e De Luca. — Presentazione della relazione sul progetto per il trattato di pace coll'Austria. — Relazione sull'elezione di Vizzini, e proposta di validazione, con trasmissione di carte al Ministero, per causa d'irregolarità — I deputati Plutino Agostino e Greco Luigi combattono la validità, la quale è sostenuta dai deputati Alippi, Barazzuoli, e Lampertico, relatore — La sospensione è rigettata, e l'elezione convalidata — Ozione del deputato Crispi — Dichiarazione del deputato Abignenti relativa al colonnello della guardia nazionale di Castellammare, ed alla recente elezione del deputato colà fattasi — Appello al regolamento fatto dal deputato Massari, e risposta del deputato Nicotera — Spiegazioni del ministro Cordova. — Il deputato Ferrari domanda d'interpellare il Ministero dimissionario sull'attuale crisi — Risposta negativa del presidente del Consiglio — Dichiarazione del deputato Pissavini, e nuove osservazioni del ministro — Replica del deputato Ferrari, e risposta del ministro Depretis — L'incidente non ha seguito — Composizione delle Commissioni d'inchiesta parlamentare fatta dalla Presidenza, pei collegi di Capannori, Città di Castello e Cotrone.*

La seduta è aperta al tocco e tre quarti.

CALVINO, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

11,414. Bocchini Tommaso, da Torino di Sangro nell'Abruzzo Chietino, rappresenta che le tasse straordinarie imposte sopra un suo molino superano d'una metà il reddito che dal medesimo ne ritrae, per cui vedendosi impossibilitato a soddisfarvi si dichiara disposto a cedere al Governo la terza parte di questo stabile.

LA PORTA. Mispiace che non abbiamo un ministro di finanze qualunque, il quale possa tener conto di queste petizioni che si fanno alla Camera. Non si tratta più di chiedere denaro allo Stato, ma di cedergli un immobile.

Il signor Tommaso Bocchini, da Torino di Sangro nell'Abruzzo Chietino, dopo avere esaurito tutti gli altri mezzi per ottenere un atto di giustizia, quello cioè di essere sgravato d'una imposta che supera del doppio la rendita che ritrae dal suo stabile, si vede costretto a pregare la Camera d'accettare la terza parte dello stabile ch'è diventato un insoffribile peso per lui.

Prego quindi la Camera di dichiarare d'urgenza questa petizione, dalla quale essa potrà trarre argomento di raccomandare al ministro delle finanze una riforma sul riparto delle imposte, che è una delle piaghe sociali contro cui è stanco di reclamare il paese.

(La petizione è dichiarata d'urgenza.)

OMAGGIO.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Ginori ha inviato un omaggio alla Camera accompagnato dalla seguente lettera:

« Mi faccio un pregio di rimmetterle 200 copie di un libretto che ho fatto stampare in occasione dell'Esposizione di Parigi.

« In esso viene dato contezza della manifattura di Doccia.

« Desidererei che questi libretti fossero messi a disposizione di quei deputati pei quali possono riescire di qualche interesse.

« Ho l'onore di confermarvi, ecc. »

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO MINERVINI.

PRESIDENTE. Gli uffici II, III e VIII hanno autorizzata la lettura di un progetto di legge presentato dall'onorevole Minervini.

Se ne dà lettura:

BERTEA, segretario. (*Legge*)

« L'ex-Re di Napoli nel pieno possesso delle preroga-

tive della Corona a 6 settembre 1860 condonava due terzi della pena ai condannati.

« Codesto decreto venne riconosciuto ed eseguito dalla dittatura.

« Tale ricognizione ed esecuzione venne ritenuta e messa in pratica dal Governo italiano.

« Per diciotto mesi non fu dubbio di codesta giustizia a tutti indistintamente renduta.

« Una ministeriale del guardasigilli contro ogni uso di diritto e di legge ordinava sospendersi la esecuzione di quel decreto.

« I pubblici Ministeri alla legge poco ossequenti ed alla ministeriale obbedienti, negarono la libertà che era un diritto legittimo dei condannati favoriti da quell'atto sovrano. Ond'è che, udito il magistrato giudicante e portatasi la controversia fino alla Corte suprema allora esistente, quel consesso considerava:

« La ministeriale non potere annullare, nè sospendere l'indulto dell'ex-Re, perchè conforme alla giustizia sociale.

« Francesco II essere al 6 settembre 1860 il Monarca delle provincie napoletane e siciliane.

« Per ragione di diritto pubblico universale, la sovranità risiedere nel popolo, ed il Re, come capo della nazione, ne esercitava il potere da quello delegatogli.

« Epperò la Corte suprema dichiarava:

« Validi gli atti emanati da quel Re sino alla proclamazione della dittatura, perchè vogliono a buon diritto tenersi emanati da legittima autorità.

« Lungi di darsi esecuzione a codesto giudicato supremo, il guardasigilli credette, con un decreto reale, provocare la sospensione di quell'atto sovrano, dicendo per misura governativa, ma con la clausola di sottoporre detto decreto reale di sospensione, alla prima apertura delle Camere legislative.

« Cosiffattamente rimasero i detenuti liberi di diritto per l'atto sovrano di Re legittimo e di fatto, a languire nelle carceri e nei bagni.

« Innumeri petizioni vennero da quegli infelici inviate al Parlamento, ma rimasero senza avere discussione.

« Il guardasigilli che faceva quella ministeriale e poscia quel decreto reale e gli altri guardasigilli che si succedettero non presero di sommettere al Parlamento quel decreto reale di sospensione.

« Ora i reclami ritornano ed insistenti da tanti cittadini indebitamente privati di quella libertà che era ed è un loro diritto santissimo, dopo l'atto sovrano che riduceva di due terzi la loro pena.

« Il Parlamento non può rimanere indifferente a codesti reclami senza perdere ogni prestigio della sua autorità legislativa.

« E siccome nessuno può essere privato di un suo diritto, se non in base di una legge, così è che nè la ministeriale, nè il decreto reale di sospensione possono legittimare uno stato di cose, testualmente condannato dagli articoli 6, 24, 26 e 29 dello Statuto.

« E per siffatta considerazione, e per altre che mi riserbo di presentare alla Camera, propongo la seguente legge:

« Art. 1. Il decreto reale, con che venne sospeso l'atto sovrano de 6 settembre 1860, col quale l'ex-Re di Napoli concedeva la diminuzione di due terzi della pena ai condannati, è rivocato.

« Art. 2. Tutti i condannati nelle provincie napoletane e siciliane i quali in base dell'atto sovrano del 6 settembre 1860 si trovano di avere espiata la loro pena, saranno messi subito in libertà.

« Art. 3. La loro libertà per tutti gli effetti giuridici sarà ritenuta di diritto loro spettata dal giorno in cui, per l'atto sovrano suddetto, avrebbero dovuto conseguirla.

« Art. 4. Il guardasigilli darà pronta esecuzione alla presente legge. »

MINERVINI. Va unito alla proposta il reclamo inviato dai condannati alla Camera.

Chiedo che questo progetto sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione la discussione per la presa in considerazione sarà posta all'ordine del giorno al più presto possibile.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera il risultamento della seconda votazione per la nomina di un commissario di vigilanza per la biblioteca della Camera:

Schede N° 236

Maggioranza » 119

Monzani ebbe voti 141

Massarani 121

Messedaglia 104

Ranieri 84

Valerio 60; De Boni 49; D'Ondes-Reggio 24; Ferrarì 19; D'Ayala 17; De Sanctis 14.

Gli altri voti andarono dispersi.

Furono eletti gli onorevoli Monzani e Massarani che ottennero la maggioranza necessaria.

Si deve procedere ad una votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Messedaglia e Ranieri.

(Si fa l'appello nominale.)

L'onorevole Cordova fa la sua dichiarazione di ozione in questi termini:

« Essendo state validate dalla Camera le due elezioni fatte in mia persona dai collegi di Caltanissetta e di Caltagirone, dichiaro di optare per l'antico mio collegio di Caltagirone. »

Rimane quindi vacante il collegio di Caltanissetta.

L'onorevole De Luca Francesco eletto nel collegio 4° di Napoli (Montecalvario), in quello di Molfetta e di Serrastretta, opta pel collegio di Serrastretta.

Per conseguenza rimangono vacanti quello del 4° di Napoli (Montecalvario), e quello di Molfetta.

(I deputati Parisi, Ferrantelli e Bertolami prestano giuramento.)

La Camera delegò al presidente la facoltà di nominare i commissari per le inchieste sulla elezione di Cotrone e su quella di Città di Castello. Non volendo interpretare troppo ampiamente la deliberazione della Camera, io domando se essa intenda di procedere per scrutinio alla elezione dei commissari per l'inchiesta di Cotrone...

Voci. No! no! Li nomini il presidente.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Torrigiani a presentare una relazione.

TORRIGIANI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno al progetto di legge per trattato di pace tra l'Italia e l'Austria, conchiuso in Vienna il 3 ottobre 1866. (V. Stampato n° 4 A.)

PRESIDENTE. Sarà inviata alla stampa e distribuita.

VERIFICAZIONE DELL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI VIZZINI.

LAMPERTICO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio di Vizzini, che ha sei sezioni: Vizzini, Buscemi, Ferla, Cassaro, Palazzolo e Buccheri.

Gli elettori iscritti sono 541. Alla prima votazione intervennero 517 votanti: 246 voti si sono dati al dottore Gaetano Giusino; 187 al cavaliere Mario Interlandi-Landolina; 78 al signor Crispi Spadafora Pietro; vari voti si sono dispersi, 3 annullati.

Niuno risultando eletto si è proclamato il ballottaggio tra il dottore Gaetano Giusino, e il cavaliere Mario Interlandi-Landolina.

Alla seconda votazione intervennero 520 votanti, vari voti caddero su altri nomi; 4 si sono annullati. Sommandosi i rimanenti 513 voti, ne sarebbero toccati 262 al Mario Interlandi-Landolina; 251 al dottore Gaetano Giusino.

La sezione principale, rettificando il computo delle altre sezioni, ha restituito al Giusino 4 voti che gli erano sottratti come incompetentemente a lui dati, e ha detratto altri otto voti all'Interlandi come a lui attribuiti incompetentemente, e così rimanendo 254 voti al cavaliere Interlandi e 255 al dottore Gaetano Giusino, l'ufficio principale ha proclamato a deputato del collegio di Vizzini il dottore Gaetano Giusino.

Ora l'ufficio III, per cui ho l'onore di riferire, ha fatto il più attento esame se questa rettificazione del computo dei voti sia di buon diritto.

Quanto ai quattro voti restituiti al Giusino nessun dubbio che si debbano a lui restituire; si era osservato

che portavano una indicazione insufficiente, e di più si era asserito che questa indicazione insufficiente era un contrassegno di voto venale. L'indicazione per altro è per se stessa più che sufficiente in ballottaggio; e l'asserzione che fossero voti venali è destituita di qualsiasi fondamento.

Così l'ufficio III ha pur voluto cerciararsi se gli otto voti andassero detratti all'Interlandi, e per questo ha dovuto prima esaminare se realmente nella sezione di Buccheri, a cui appartengono quegli otto voti, si fossero ammessi a votare otto elettori che non dovessero ammettersi; poi ha voluto verificare, se, ammessi questi, si dovessero precisamente detrarre otto voti all'Interlandi.

Dalle informazioni assunte l'ufficio ha rilevato che otto elettori si sono ammessi a votare, i quali essendo cancellati dalle liste si presentarono con un certificato d'interposto appello. Devesi però notare che questi elettori erano stati cancellati dal prefetto col decreto di approvazione provvisoria della lista politica di Buccheri in data del 14 agosto 1866, partecipato al sindaco ed ai cancellati; che in quel tempo nessun reclamo essendosi prodotto contro tali cancellazioni, le cancellazioni medesime si sono mantenute ferme col decreto definitivo del 10 ottobre pubblicato il 18 del mese stesso. L'appello fu interposto il 14 gennaio. Ora secondo l'articolo 47 della legge elettorale l'ufficio unanime conchiuse che quegli otto elettori cancellati non si potevano ammettere a votare.

L'ufficio ha pure creduto che cotesti voti dovevano detrarsi all'Interlandi, perchè in detta sezione, tutti, meno uno, votarono per lui. Il dubbio non cadrebbe adunque che sopra un voto; ma tolti anche soli sette voti in quella sezione vi sarebbe parità tra l'Interlandi ed il Giusino, ed allora la prevalenza resterebbe al Giusino per l'età.

Sopra altre irregolarità di minor conto non credo di trattenere la Camera, perchè l'ufficio ha creduto di passarvi sopra, particolarmente sull'irregolarità asserita nella sezione principale, riguardo alla collocazione del tavolo.

Contro quest'elezione si sono presentate varie proteste sia dagli scrutatori che hanno portate le liste a Vizzini, sia dai municipi delle sezioni secondarie. Queste proteste concernono essenzialmente due circostanze: l'una il computo arbitrario dei voti; l'altra disordini avvenuti in Vizzini.

Quanto al computo de' voti ho già esposto quali sono le conclusioni dell'ufficio, nè le proteste hanno asserita cosa alcuna che potesse variare questo computo; quanto ai disordini, l'ufficio non ha creduto che abbiano potuto avere influenza alcuna sull'elezione, perchè questi disordini sono avvenuti quando già era conosciuto il risultato dell'elezione stessa.

Sono però gravi disordini che si asseriscono promossi sia dai fautori dell'Interlandi, sia dai fautori del

Giusino. A carico dei fautori del Giusino si asseriscono degli sfregi contro quelli dell'Interlandi; a carico dei fautori dell'Interlandi si asserisce nientemeno che una tentata sottrazione di un processo verbale.

Ora l'ufficio, quantunque creda che questi fatti non possano menomamente influire sulla validità dell'elezione, crede però che non si possa passarvi sopra.

L'ufficio adunque ha unanimemente concluso che gli atti si debbano trasmettere al ministro di grazia e giustizia per le sue incumbenze.

Per conseguenza riepilogo le unanimi conclusioni dell'ufficio III, che sono: 1° per la convalidazione dell'elezione del collegio di Vizzini nella persona del signor Gaetano Giusino; 2° per la trasmissione degli atti al ministro di grazia e giustizia.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Ieri abbiamo preso una decisione. Per fatti gravi avvenuti in un collegio elettorale o nelle varie sezioni che lo componevano si è sospesa un'elezione.

Nelle deliberazioni precedenti si annullarono delle elezioni per la stessa ragione.

Io non comprendo quindi come l'ufficio, dopo aver dichiarato all'unanimità che le condizioni dell'elezione di quella sezione presentavano degli sconci da essere necessaria un'inchiesta giudiziaria, possa venire poi alla conclusione che si debba convalidare l'elezione del signor Giusino che io non so chi sia.

Io domando quindi che si sospenda la deliberazione in questa elezione fin dopo l'inchiesta.

LAMPERTICO, relatore. L'ufficio III non poteva sospendere la convalidazione dell'elezione per un'inchiesta sopra fatti che credette non potessero avere menomamente influito sull'elezione stessa, perchè sono fatti avvenuti quando già era stato proclamato il risultato dell'elezione.

PLUTINO AGOSTINO. Il fatto di Cotrone è lo stesso.

LAMPERTICO, relatore. Accennerò più chiaramente i fatti che non l'abbia fatto prima. Essi sono precisamente questi, che cioè uno dei fautori dell'Interlandi, quando si è conosciuto che si era eletto il Giusino, abbia tentato la sottrazione di un processo verbale, e che gli abitanti di Vizzini abbiano usato sfregi ed insulti contro gli scrutatori e presidenti delle sezioni secondarie.

Questi fatti non possono avere la minima influenza sull'elezione stessa, ma sono per altro fatti abbastanza gravi perchè possa esservi forse luogo ad un procedimento penale; tuttavia, torno a dire, ad un procedimento penale che non può avere alcuna influenza sopra l'elezione stessa.

Ecco il perchè l'ufficio è venuto nella conclusione che dapprima ho esposto.

PLUTINO AGOSTINO. Io faccio appello alla giustizia della Camera; io credo che farebbe cattiva impressione

nel pubblico e presso tutti gli elettori del regno d'Italia lo scorgere che ci fossero due pesi e due misure.

In conseguenza io prego la Camera di voler sospendere il suo giudizio sopra questa elezione come si è fatto in altre circostanze.

PRESIDENTE. Il deputato Greco ha facoltà di parlare.

GRECO LUIGI. Io non divido le conclusioni dell'ufficio, invece proporrò l'annullamento della elezione.

Veramente in questa occasione riconosco che non può dirsi mai fatta abbastanza la raccomandazione di doversi da ogni uomo pubblico, nell'adempimento dei suoi doveri, posporre ogni rancore personale; per lo che molto a proposito è stato detto che ognuno di noi pria di entrare in quest'Aula dovrebbe bere l'acqua di Lete. Io l'ho bevuta e quindi, senza timore di poter essere tacciato di parzialità a favore o contro dell'uno o dell'altro dei candidati, entro nella discussione.

Fatta questa dichiarazione che era indispensabile nel mio personale interesse, non sarà difficile dimostrare che non sia d'uopo di attendere l'esito dell'inchiesta per potersi dalla Camera annullare l'elezione di cui si tratta, la quale è travagliata da molte irregolarità sostanziali.

Prima di tutto, avendo io esaminato con accuratezza i verbali redatti dagli uffici delle varie sezioni, ho rilevato che nel tavolo ove era seduto l'ufficio principale di Vizzini fu posto un ostacolo, per effetto del quale gli elettori di quella sezione non erano in grado di leggere le schede. Una protesta fu all'uopo presentata nella quale taluni elettori si lagnarono perchè il tavolo dell'ufficio era circondato *da banchi*, i quali impedivano che si fossero potute leggere le schede.

L'ufficio, rispondendo alla protesta, non negò l'esistenza *dei banchi* intorno al tavolo; ma dichiarò di averli fatti apporre onde impedire che gli elettori « avessero potuto fissarsi sulla calligrafia delle schede e riconoscere i caratteri. »

Ora, io dico, quando quei banchi intorno al tavolo formavano una specie *di steccato*, il quale, secondo la stessa dichiarazione dell'ufficio, era tale che gli elettori non avrebbero potuto fissarsi sulla calligrafia delle schede e riconoscere i caratteri, si ha, per confessione dello stesso ufficio, la certezza che gli elettori, i quali giravano intorno al tavolo, non erano nella possibilità di poter anch'essi leggere il nome scritto in ciascuna scheda, e di poter perciò controllare se il presidente dell'ufficio avesse ogni volta effettivamente pronunziato quel nome che veramente stava scritto su ciascuna scheda.

Ma ciò non è tutto. Non solo dalle proteste, ma da ciò che è consegnato nel processo verbale della ricognizione dei voti, risulta che gravi disordini e vie di fatto avvennero, non come si è voluto dire, dopo la proclamazione del deputato, ma prima che questa proclamazione fosse stata fatta. I presidenti delle sezioni

secondarie vi depongono nelle loro proteste, che i componenti l'ufficio principale agivano tra di loro in disparte, e senza permettere che i presidenti delle sezioni secondarie avessero potuto prendere parte alle operazioni relative alla enumerazione dei voti.

Che, fatte delle rimostranze per quel modo di procedere contrario alla legge, fu a loro risposto che i componenti l'ufficio principale erano solo competenti a fare la ricognizione dei voti dell'intero collegio, e che i presidenti delle sezioni secondarie altro ufficio non avevano dovuto compiere se non quello di essere stati i lettori dei verbali delle sezioni secondarie.

Che per effetto di quella risposta, per la quale una viva altercazione ebbe luogo, il presidente della sezione secondaria di Palazzolo uscì dalla sala per trovare un usciere, e per mezzo di questo protestare; che, negatosi l'usciera, quel presidente, rientrato nella sala, volle riprendere uno dei verbali a fine d'impedire che si facesse la illegale proclamazione del deputato, il quale verbale, come asseriscono gli stessi componenti l'ufficio della sezione principale, fu *strappato dalla tasca* del presidente della sezione di Palazzolo. Considerate, o signori, che scena edificante dovette essere quella di essersi veduti i componenti dell'ufficio della sezione principale venire a vie di fatto coi presidenti delle sezioni secondarie!

Quale fu la conseguenza di questo gravissimo scandalo?

La conseguenza, o signori, fu che i presidenti delle sezioni secondarie fuggirono dalla sala dell'adunanza, che fu invasa da molte persone le quali accorsero alle grida ed ai clamori che sin dal di fuori si udirono.

Per effetto di quella precipitosa fuga il processo verbale della ricognizione dei voti e della proclamazione del deputato non poté essere firmato (notate questa circostanza interessante), non poté essere firmato da alcuno dei presidenti delle sezioni secondarie. Vedo che l'onorevole relatore riscontra le carte; e perciò lo prego di verificare che il processo verbale della ricognizione dei voti dell'intero collegio fu firmato soltanto dai componenti l'ufficio principale di Vizzini, senza che vi sia la firma di alcuno dei presidenti delle sezioni secondarie.

Ed un processo verbale che fu redatto durante le altercazioni e le vie di fatto per le quali la irrompente folla nella sala dovette essere raffrenata dagli onesti cittadini di Vizzini e dagli agenti della pubblica sicurezza; che non poté essere firmato da alcuno dei presidenti delle sezioni secondarie, potrebbe a voi, signori, offrire tutte quelle guarentigie che in affare di tanto momento sono dalla legge elettorale richieste?

Ma ciò non è tutto, perchè un altro ineluttabile motivo dovrà determinarvi a votare l'annullamento della elezione del collegio di Vizzini.

L'ufficio principale proclamò deputato il signor

Giusino, avendo in costui riconosciuto la maggioranza di un solo voto.

Fate dunque attenzione perchè noi dobbiamo giudicare di una elezione, per la quale un voto di più o di meno può far traboccare la bilancia da un lato o da un altro.

Se tutti voi, o signori, aveste potuto, come ho fatto io, darvi la cura di esaminare le carte, sareste a prima giunta rimasti meravigliatissimi di aver trovato fatta in favore del signor Giusino la proclamazione del deputato, dopo che, fatta l'addizione dei voti attribuiti nel verbale di ciascuna sezione, avreste trovato che nel ballottaggio i voti dati al signor Giusino furono 251, e quelli dati al signor Interlandi 261. Il relatore colla sua esattezza vi ha esposto quali furono i ragionamenti per i quali l'ufficio principale fece trovare in minoranza il signor Interlandi. Quei ragionamenti però non sono del tutto esatti e conformi alla giustizia.

La prima operazione di quell'ufficio fu quella di avere aggiunto altri quattro ai 251 voti dati al signor Giusino.

Quell'aggiunzione fu fatta a buon diritto: poichè dalla sezione secondaria di Palazzolo ingiustamente erano stati tolti 3 voti, nelle di cui schede stava scritto *signor Gaetano Giusino del fu Ignazio*; quali voti si erano voluti capricciosamente annullare sotto il pretesto che l'indicazione della paternità del candidato fosse stato un mezzo per potersi scoprire l'elettore. Certamente le schede che portavano la indicazione *signor Gaetano Giusino del fu Ignazio* non potevano essere annullate, perchè la indicazione della paternità del candidato non può ritenersi come un mezzo per fare scoprire l'elettore, ma al contrario piuttosto come un mezzo per vie maggiormente precisare la persona a cui si vuol dare il voto. Come pure ingiustamente era stato nella sezione secondaria di Buscemi tolto un altro voto, perchè portava l'indicazione dottor *Gaetano Giusino di Vizzini*, quale indicazione trattandosi di ballottaggio, era più che sufficiente a dover far ritenere che quel voto fu dato al signor Giusino di Vizzini, che era uno dei due candidati in ballottaggio.

In questa prima operazione di aggiunzioni nessun dubbio che il signor Giusino, coll'addizione di altri quattro voti, si mette in linea con voti 255.

Procediamo adesso alla seconda operazione, cioè a quella delle sottrazioni.

È certo che nella sezione di Buccheri votarono otto individui che non avrebbero potuto votare, poich'erano stati definitivamente cancellati dalle liste. Non può negarsi che dagl'individui depennati fu fatto appello; ma quell'appello, perchè assai tardivamente interposto, fu nullo e non poté produrre l'effetto sospensivo accordato dall'articolo 58 della legge elettorale.

Ciò essendo, neppure può negarsi che gli otto voti dati in quella sezione da quegli otto individui, che non erano elettori, furono radicalmente nulli.

Or codesti otto voti nulli a chi dei due candidati debbonsi detrarre?

Nella sezione di Buccheri il signor Interlandi avendo riportato 54 voti, ed il signor Giusino uno, non può cader dubbio che degli otto voti nulli, sette furono dati al primo, i quali, detratti dalli 262 lo fanno restare in linea con voti 255, cioè collo stesso numero di voti con cui si presenta il signor Giusino.

Se l'operazione si arrestasse a questo punto, vi sarebbe parità di voti, per effetto della quale parità dovrebbe essere proclamato deputato il signor Giusino, per il non invidiabile privilegio dell'età.

Ma l'operazione non può qui arrestarsi, perchè ancora vi è l'ottavo voto nullo a doversi detrarre, ottavo voto che io chiamo *fatale*, perchè è quello che dovrebbe fare annullare l'elezione, se decideste con giustizia ed imparzialità, come io spero.

Relativamente a codesto voto non può negarsi la possibilità che fosse stato dato al signor Giusino, perchè costui nella sezione di Buccheri riportò un voto.

Ora trovandoci da un canto nella possibilità che il voto *fatale* abbia potuto essere stato dato al Giusino, e dall'altro nella impossibilità di sapere con certezza se fu effettivamente dato a lui, ed al signor Interlandi, a chi dei due candidati lo toglieremo, ora che siamo giunti alla condizione critica *sine qua non* di doverlo togliere ad uno dei due?

Non potendosi adunque da noi, con certezza, conoscere quale dei due candidati abbia avuta la maggioranza, non vi può essere proclamazione di deputato e quindi la elezione dovrà dichiararsi nulla; e se voi la validaste, verreste a commettere una grande ingiustizia, ad usare di un grande arbitrio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Alippi.

ALIPPI. Poche parole.

Se il tentativo di sottrazione di un verbale per opera di uno dei presidenti di sezione, o di chiunque altro, dopo la ricognizione, od anche all'atto della ricognizione dei voti dell'intero collegio avesse l'efficacia di far sospendere le politiche elezioni, i nemici delle nostre libertà costituzionali coadiuvati dai meno onesti fra gli avversari politici d'un candidato avrebbero ben facile il modo d'impedire le funzioni di questo ramo del Parlamento, e ciascuno di noi (sieda in questi banchi, o in cotesti) correrebbe il rischio di non essere riconosciuto qui per lungo tempo qual legittimo rappresentante della nazione.

Signori, quel verbale è negli atti, e quand'anche il tentativo fosse riuscito, neppure in questo caso sarebbe stata infirmata punto l'elezione, perchè vi sarebbe stato sempre il mezzo di constatare il risultato della votazione mediante l'altro originale depositato nella cancelleria del tribunale.

Fatta questa breve osservazione, conchiudo. Si ordini pure un'inchiesta giudiziaria per l'attentato in parola,

ma non si frapponga ritardo a convalidare l'elezione dell'onorevole Giusino.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Barazzuoli.

BARAZZUOLI. Essendo io stato relatore di questa elezione, nel III ufficio provvisorio, ebbi occasione di fare uno studio minuto dei verbali della elezione. Il risultamento dello studio imparziale che io feci sui verbali mi condusse nel convincimento che la elezione meritasse di essere convalidata; nondimeno il desiderio che qualche dubbio suscitato in seno dell'ufficio potesse e dovesse essere schiarito in senso di verità, mi fece aderire alla proposta sospensiva di ogni deliberazione, ed alla domanda di ulteriori schiarimenti. Questi schiarimenti sono venuti, ed hanno confermato il concetto che io mi era formato fino da principio. Se la Camera me lo permette, brevemente io dirò dei diversi appunti che si fanno a questa elezione.

Io non mi occuperò della proposta sospensiva, elevata dall'onorevole Plutino, parendomi che ciò che ha detto l'onorevole Alippi sia sufficiente a dileguare qualsiasi dubbio, se per avventura nel seno della Camera qualche dubbio fosse nato. Basti in questo proposito ricordare che il fatto a cui si dà carattere di disordine, ed a cui ha potuto effettivamente tenere dietro qualche piccolo rumore, accadde dopo che era stata regolarmente proclamata l'elezione del collegio di Vizzini. E il fatto è questo:

Il rappresentante della sezione di Palazzolo, nella quale (lo noti la Camera) il signor Interlandi aveva ottenuto 125 voti e il Giusino soli due o tre, appena proclamata la elezione, si scagliò sul tavolo dell'ufficio definitivo, e ne involò il primo verbale che gli venne alle mani: era il verbale dell'elezione di Ferla: fu fermato, gli fu tolto il verbale, e così la cosa finì.

Io domando quale influenza può mai attribuirsi a un fatto avvenuto dopo consumate tutte le operazioni elettorali, e certamente non per parte dei fautori del signor Giusino, in quanto che i fautori del Giusino certamente, appena proclamata la sua elezione, si sarebbero ben guardati da qualsiasi atto che potesse per avventura porre in pericolo la validità dell'elezione di quello che avessero desiderato per rappresentante del collegio di Vizzini. Veniamo invece all'esame degli altri addebiti che si fanno a questa elezione: e l'esame per parte mia sarà spassionato e imparziale, come lo è stato per parte dell'onorevole Greco, non avendo io d'uopo di fare queste dichiarazioni che onorano l'onorevole Greco, e che io non mi trovo nella necessità e nell'occasione di fare.

Si dice che può invalidare l'elezione il fatto risultante dai verbali che il tavolo della presidenza era circondato da alcuni banchi; questi banchi, si dice, servivano d'intoppo a che gli elettori potessero vedere le schede, e conseguentemente non ci fu quella pubblicità che è voluta dalla legge a guarentigia della sincerità della lettura del nome che è scritto nelle schede.

Per verità ogni qualvolta si pensi che non è già il solo presidente quello che pone gli occhi sulle schede, ma vi sono pure i membri dell'ufficio, un sospetto di questa fatta non potrebbe e non dovrebbe elevarsi che dietro gravi dati di fatto. Nondimeno avverta la Camera che, risultando dallo stesso verbale che quei banchi i quali circondavano il Seggio dell'ufficio definitivo, non separavano gli elettori dal banco che per un solo metro, non può neppure insorgere il sospetto di una di quelle irregolarità che conducono all'annullamento dell'elezione.

Le forme, o signori, stabilite dalla legge debbono essere osservate, perchè le forme sono sempre una garanzia; ma di grazia non le esageriamo e abbandoniamo una volta il costume, contro cui abbiamo pur sempre reclamato, di convertire le leggi in un ammasso di formalità, non di rado gravose e spesso inutili.

L'articolo 81 della legge prescrive infatti soltanto che il tavolo del Seggio sia disposto in modo che gli elettori possano girarvi attorno durante lo squittinio dei suffragi.

Ora, è egli vero, come risulta dai verbali, che gli elettori avevano facoltà e libertà di girare attorno al tavolo come meglio loro fosse piaciuto? Sì; dunque la forma prescritta dalla legge fu pienamente osservata; anzi lo fu così scrupolosamente, che ognuno di noi converrà che la semplice distanza di un metro non è davvero un ostacolo a guarentirsi contro le frodi.

Questo per ciò che si riferisce al preteso vizio derivante dalla cinta fatta al banco dell'ufficio principale. La Camera poi si sovrerà che una quistione di questa fatta si sollevò a proposito dell'elezione dell'onorevole Ellero nel collegio di Pordenone, e che sopra questa ebbero luogo vivaci discussioni nel seno della Camera.

Ebbene, la Camera che cosa decise? Decise pel convalidamento della elezione, lo che significa che quel vizio non fu giudicato tale da condurre all'annullamento della elezione stessa.

Si addebita l'elezione del collegio di Vizzini di un altro vizio, perchè i presidenti delle sezioni secondarie non firmarono il verbale con cui furono chiuse le operazioni elettorali del collegio di Vizzini.

Ed ancora qui io dico, o signori: noi dobbiamo starcene alla legge. Prescrive la legge elettorale che i presidenti delle sezioni aggiungano la loro firma a quella dei membri dell'ufficio definitivo nel processo verbale riassuntivo? No, o signori; l'articolo 86 della legge elettorale prescrive soltanto che la ricognizione generale si faccia alla presenza dei presidenti di sezione.

L'articolo 95 poi mi sembra che tronchi in radice ogni ragione di dubitare; esso è concepito così:

« I membri dell'ufficio principale stenderanno il verbale della elezione prima di sciogliere l'adunanza, e lo indirizzeranno al ministro dell'interno. »

Dunque il verbale deve avere la firma non dei presi-

denti delle sezioni, i quali non si impugna del resto che fossero presenti, ma dei membri dell'ufficio centrale definitivo; dunque la pretesa nullità non sussiste.

Si fa un altro appunto a questa elezione: l'onorevole Greco, con una lealtà della quale io gli do lode, ha riconosciuto che nella sezione di Buccheri furono ammessi a votare otto individui radiati dalle liste elettorali con pronuncia del prefetto di Catania, e che non avevano nei debiti modi provveduto al reintegroamento del loro diritto di elettori: non si fa quindi questione sopra il diritto di questi otto cittadini a votare o no. L'onorevole Greco non fa nemmeno questione sopra la rettitudine del giudizio pronunciato dalla sezione centrale intorno ai quattro voti... (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Sono pregati di fare silenzio.

BARAZZUOLI. intorno ai quattro voti che in due sezioni erano stati dichiarati nulli, e ammette che il signor Giusino, il quale aveva avuti 251 voti, con questi ne abbia 255. Ciò stabilito, veniamo ora ad esaminare se gli otto voti nulli furono dati bene o male. È indubitato che sette voti dovevano essere tolti al signor Interlandi; poichè nella sezione di Buccheri egli ebbe 54 voti, ed un solo ne ebbe il signor Giusino. L'ottavo voto nullo a chi si deve attribuire?

GRECO LUIGI. Qui sta la questione.

BARAZZUOLI. Appunto. A chi si deve attribuire questo voto?

GRECO LUIGI. Non a chi si deve attribuire, ma a chi si deve togliere?

PRESIDENTE. Non interrompa.

BARAZZUOLI. A chi si deve togliere? Bene.

Ebbene io ritengo, poichè questa è questione di coscienza per la Camera, e si deve decidere secondo il proprio convincimento, che si deve togliere al signor Interlandi.

GRECO LUIGI. E perchè ad Interlandi, e non a Giusino?

BARAZZUOLI. Dirò le ragioni se ha la compiacenza di aspettare. (*Rumori*) Io ho la persuasione che l'ottavo voto fosse dato ad Interlandi per più ragioni.

È un fatto, signori, che questi otto cittadini reclamarono alla Corte d'appello di Palermo insieme e perfino col mezzo dello stesso legale, il che vale a significare una perfetta conformità di propositi e di opinioni tra gli otto individui.

Abbiamo un'altra considerazione (*Vivi segni d'impazienza dalla sinistra*), ed è questa.

In quella sezione, tolti i sette voti che nessuno contesta fossero soppressi legalmente, poichè il Giusino vi ottenne un voto solo, rimangono 48 voti, 47 all'Interlandi, uno al Giusino.

Ora io dico: quando noi dobbiamo fare dei calcoli di probabilità, il voto a chi dev'essere tolto? Si deve trovare fra i 47 voti dati all'Interlandi, oppure nell'unico dato al Giusino? A me sembra che questo voto

stia di fronte al signor Interlandi, come 1 a 47, e che per conseguenza più probabilmente debba ritenersi dato al Giusino.

Inoltre, quale ragione abbiamo noi per ritenere che questo voto fosse dato piuttosto al Giusino che all'Interlandi? Io credo che più probabilmente fosse dato ad Interlandi, il quale aveva ottenuto 47 voti. (*Rumori a sinistra*)

Nondimeno procediamo con scrupolo di giustizia; asteniamoci pure da un giudizio assoluto. Non vi sarà ragione per toglierlo a Giusino; non vi sarà ragione per toglierlo ad Interlandi, ma a qualcuno bisogna pur toglierlo. (*Rumori*)

Ebbene, se non vi è ragione di toglierlo più all'uno che all'altro, io dico che se sarebbe ingiusto toglierlo a Giusino, perchè non abbiamo dati per ritenere che debba essere tolto a lui, sarebbe ingiusto anche toglierlo ad Interlandi. Che cosa dunque si deve fare? Io faccio una proposta la quale a me sembra che possa togliere il sospetto di un'ingiustizia a carico di chicchessia.

In questa sezione si tolga un voto ad Interlandi ed un voto al Giusino; l'Interlandi rimarrà con 46 voti, e gli otto voti saranno perduti. Allora come rimangono le proporzioni generali dei voti dei due candidati? Rimangono uguali: 254 voti il Giusino e 254 l'Interlandi. Con questo criterio la Camera è sicura di non avere menomamente offeso il diritto nè di quello nè di questo; e ridotti i voti a parità decide la ragione dell'età.

A me questo criterio sembra il più equo e più logico. La Camera decida.

PISANELLI. Siccome si è fatto sottrazione di un voto a tutti e due i candidati, domanderei se è vero che tolto quel voto rimanga parità di suffragi.

LAMPERTICO, relatore. Risponderò anche su questo, nel fare adesso, che ormai altro non mi rimane, un brevissimo riepilogo.

Le questioni che si sono mosse si riferiscono al modo con cui si è redatto il processo verbale definitivo, alla collocazione del tavolo, al momento in cui in Vizzini siensi verificati i disordini asseriti al computo dei voti.

Ora, quanto all'essersi compiuta l'operazione elettorale come la legge prescrive, mi risulta che fu compiuta regolarmente.

L'articolo 86 della legge elettorale infatti dice che: « il presidente di ciascuna sezione reca il risultato dell'elezione immediatamente all'ufficio della prima sezione, il quale in presenza di tutti i presidenti delle sezioni procede alla ricognizione generale dei voti dell'intero collegio. »

Ora consta dal processo verbale, e non fu contraddetto, che appunto l'ufficio della prima sezione, come era dover suo, adempiva a questo incarico.

Quanto alla collocazione del tavolo, la volontà della legge è sufficientemente ed esattamente soddisfatta una volta che consta che attorno al tavolo potevano girare gli elettori.

Quanto ai disordini avvenuti in Vizzini, sono disordini avvenuti dopo l'elezione, e questo risulta anche dalle proteste; sono disordini avvenuti in seguito alla conoscenza del risultato dell'elezione.

Quanto al computo dei voti si potrebbero senza scrupolo, come ha fatto la sezione principale, togliere all'Interlandi tutti gli otto voti.

Tuttavia l'ufficio III ha voluto procedere col massimo rigore, ha voluto solo dedurne sette, uno non lo ha detratto.

CANCELLIERI. Chiedo facoltà di parlare.

LAMPERTICO, relatore... e questo nella supposizione, che pure è affatto fuori del verosimile, che quell'unico voto fosse stato dato al Giusino appunto da uno degli otto. Ora, ridotto il computo a questi termini, vi è la parità dei voti, e nella parità dei voti deve prevalere l'età. Rimangono quindi sempre ferme le conclusioni dell'ufficio per la convalidazione dell'elezione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri ha la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Due sono le proposte che vennero fatte: una dall'onorevole Plutino per la sospensione di ogni deliberazione su questa elezione; l'altra dall'onorevole relatore per la convalidazione della nomina stessa e per la trasmissione delle relative carte al Ministero di grazia e giustizia.

La proposta dell'onorevole Plutino, come sospensiva, debbe avere la precedenza.

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Metto dunque a partito le conclusioni dell'ufficio, le quali sono per la conferma dell'elezione, e la trasmissione delle carte al Ministero di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

L'onorevole Crispi, stato eletto nei due collegi di Maglie e Castelvetro, dichiara di optare per Castelvetro.

Rimane dunque vacante il collegio di Maglie.

DOMANDA DEL DEPUTATO ABIGNENTI.

ABIGNENTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

ABIGNENTI. Prego il barone Ricasoli ed il commendatore Cordova di voler attendere ad una mia domanda.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Perdoni, onorevole Abignenti, se l'interrompo per un istante. Debbo notificare alla Camera che l'onorevole Ferrari scrive annunciando ch'egli vorrebbe interpellare il signor presidente del Ministero dimissionario sulla crisi ministeriale.

Voci a sinistra. È un'altra cosa

PRESIDENTE. Proseguia pure l'onorevole Abignenti.

ABIGNENTI. Nella tornata di lunedì 1° aprile a proposito dell'elezione di Castellammare si lesse una lettera del sottoprefetto al colonnello della guardia nazionale, e si diede pure lettura di un programma che aveva data occasione alla lettera.

Il ministro Ricasoli onestamente dichiarò che non poteva lodare intieramente la condotta del sottoprefetto, ma però cercò di scusarlo colle attenuanti.

Il ministro Cordova rincarando in beneficio della validità dell'elezione, e per far vedere quanto fosse stata regolare la condotta del sottoprefetto, dichiarò che il programma moderatissimo onde qui si fece lettura, non era poi il programma vero, ma che ne era stato affisso un altro, il quale era non solo d'opposizione, ma sovversivo dei principii governativi. Fu interrotto da questi banchi (*Accennando alla sinistra*), ed egli alle interruzioni ed ai susurri rispose che, alloraquando il Governo asserisce d'averne buono in mano per dire che una cosa va in un dato modo, è d'uopo ascoltarlo e bisogna credergli.

Ebbene, forse sotto l'impressione di questa dichiarazione ministeriale si venne ad una deliberazione contraria a quel desiderio che aveva esternato la Sinistra. Sono ora passati 10 giorni, ed io domando al ministro dell'interno ed al ministro Cordova, se mai il Governo sia venuto a capo della verità della sua asserzione; desidero di sapere se il documento che fu letto in questa Camera non sia il programma vero; desidero sapere quale sia il programma vero del colonnello della guardia nazionale. Siccome io sono sicuro che il Governo non ha potuto avere informazioni diverse da quello che da noi si asseriva, così io, in conferma di quello che sostengo, leggo alla Camera la lettera stamane pervenutami, la quale mi fu mandata dal colonnello della guardia nazionale di Castellammare:

« *Onorevolissimo signor Abignenti,*

« Dal resoconto ufficiale, testè giuntomi della tornata del 1° corrente mese, e precisamente della discussione intorno all'elezione del collegio di Castellammare, rilevo alcune espressioni pronunciate a mio carico dall'onorevole Cordova, ex-ministro, la cui erroneità non posso passare sotto silenzio.

« Il signor Cordova, rilevando da una lettera scrittami dal signor sotto-prefetto di questo circondario, della quale si è dato lettura alla Camera, che io avessi ambito la carica di colonnello della guardia nazionale, e fatto domanda per ottenerla, sul proposito dichiaro, con tutta schiettezza, di non essermi adoperato mai, ed in verun modo, per conseguirla; epperò è ben lontano dal vero l'onorevole Cordova, volendo far esistere impegni presi prima dell'ottenuta nomina fra me, ed il signor sotto-prefetto, che una volta sola ebbi l'onore di vedere, e per mera causa di convenienza sociale.

« L'onorevole ex-ministro, interpretando nel suo vero senso il mio manifesto, che nella circostanza delle recenti elezioni diressi agli elettori di questo collegio, nè potendo negarne la moderazione, presuppone l'esistenza di altro manifesto, sulle tracce del quale pretende trovarsi, e si ripromette di presentarlo alla Camera allora che fosse rinvenuto. Debbo perciò protestare che nessun altro manifesto venne da me fatto se non quello che fu letto alla Camera, e dichiaro falso qualunque altro che mi si potesse attribuire, riservandomi d'incriminarne gli autori, seppure si giungesse a tale. »

Non per fare pettegolezzi, non per recriminazioni, dalle quali io abborro per indole, per educazione e per consiglio, ma solamente perchè sia manifesto il vero, e perchè non sia leso nella riputazione un galantuomo, un gentiluomo; perchè si vegga a quali ragioni si ricorre talvolta solo per giungere ad uno scopo (*Bravo!*), ho voluto fare questa domanda al Ministero, ed ho voluto leggere la lettera del colonnello di Castellammare.

Del resto, un'inchiesta è stata deliberata dalla Camera, l'inchiesta sarà fatta, ed allora sarà riconosciuto quanto avevamo ragione e quanto sia stato inconsulto il voto di coloro (*Vivi rumori a destra*) che convalidarono questa elezione.

PRESIDENTE. Onorevole Abignenti, ella poteva fare la domanda che ha annunciato, ma non censurare le deliberazioni prese dalla Camera.

MASSARI GIUSEPPE. Domando la parola per un richiamo al regolamento. (*Rumori a sinistra*)

Perdonino voglio solo fare osservare che oggi si è stabilito un precedente contrario a tutte le regole, contrario a tutte le consuetudini invalse finora nella Camera. L'onorevole Abignenti ha fatto una vera interpellanza... (*Rumori a sinistra*) È positivo, è fuori di dubbio ch'egli ha rivolto un'interpellanza a tutti i ministri; ora, questa interpellanza non essendo stata portata all'ordine del giorno, nè autorizzata, egli non aveva il diritto di svolgerla, come ha fatto, contravvenendo alle disposizioni del regolamento.

NICOTERA. Chiedo di parlare su questo richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Rispondo all'onorevole Massari che ciò che ha detto l'onorevole Abignenti non è un'interpellanza mossa ad un Ministero che non è più, ma è una dichiarazione che l'onorevole Abignenti doveva fare alla Camera in seguito ad una affermazione di uno che era ministro.

L'onorevole Cordova, quando si discuteva su questa elezione, parlò di un altro programma, di un altro manifesto. Ora se il Governo afferma cosa di che non è certo, volete voi negare all'offeso, e l'offeso è un colonnello della guardia nazionale, la facoltà di dichiarare che quanto si disse dal ministro non era esatto; che il

ministro era stato tratto in errore? Questa adunque non è un'interpellanza, è una dichiarazione che si aveva il diritto di fare.

CORDOVA, *ministro d'agricoltura e commercio*. Protesto contro il modo col quale l'onorevole Nicotera ha riferito le mie parole; e per dimostrare quanto sia stato inesatto non ho che a fare appello al modo col quale le riferiva l'onorevole Abignenti.

Io non dissi già che il Governo non afferma ciò di che non è certo; io ho detto che il Governo era sulle tracce di un altro manifesto, perchè gli era stato indicato che ve ne potesse essere un altro, ed ho aggiunto che appena avesse potuto averlo nelle mani l'avrebbe presentato alla Camera.

D'altra parte che l'onorevole Abignenti abbia fatta una interpellanza, come asserisce l'onorevole Massari, è incontestabile; egli ha chiesto se il ministro abbia rinvenuto questo manifesto, e se sia in grado di presentarlo alla Camera. Se il Governo ne fosse stato avvertito, ora il ministro risponderebbe secondo le informazioni sue.

Ma ogni qual volta si fanno interpellanze senza dar quel termine che è necessario, perchè il Governo sia in grado di rispondere categoricamente, perchè sia in grado di dire se si è rinvenuto quel tale manifesto, non è possibile ottenere risposte precise. Bisogna che il Ministero prevenuto della interpellanza, e stabilito, com'è l'uso, il giorno in cui deve rispondere, abbia il tempo di cercare se il documento è arrivato e di portarlo alla Camera.

Il manifesto che si cerca potrebbe essere arrivato senza che il Ministero, il quale non si attendeva di essere sovra esso interpellato nella seduta d'oggi, ne abbia notizia, quindi oggi il ministro non può accettare una simile interpellanza.

L'onorevole Abignenti altronde accennò all'inchiesta in corso: ebbene l'inchiesta darà i lumi necessari perchè la Camera possa conoscere l'intera verità delle cose.

ABIGNENTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Abignenti, io le ho lasciato fare la sua interpellanza che ella annunciava come semplice domanda; ma avendo ora il ministro dichiarato che egli non intende di accettarla, questo incidente non ha seguito.

ABIGNENTI. Io voleva fare una dichiarazione, e ho preso le forme dell'interpellanza; ma io sono contento di avere fatto questa dichiarazione, e non desidero alcuna risposta.

DOMANDA DEL DEPUTATO FERRARI RELATIVA ALLA CRISI MINISTERIALE.

PRESIDENTE. Intende l'onorevole presidente del Consiglio rispondere alla domanda dell'onorevole Ferrari intorno alla crisi ministeriale?

RICASOLI, *presidente del Consiglio*. Io comprendo benissimo quale debba essere l'aspettativa ansiosa che può indurre a quest'interpellanza, e che occupa e preoccupa gli animi di tutti. Ma nel medesimo tempo che comprendo questo sentimento, io confido che la Camera, ed in primo luogo l'onorevole Ferrari, comprenderanno dal canto loro come per ragioni di alta convenienza, in questo momento in ispecie, il Ministero ed io in particolare non possiamo dare sfogo a questa interpellanza.

FERRARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Ferrari, domanda la parola sempre in rapporto alla sua interpellanza?

FERRARI. Per rispondere al signor ministro Ricasoli.

PRESIDENTE. Ma il signor ministro avendo dichiarato di non poterle rispondere, non può sollevarsi qualunque discussione su questo argomento.

FERRARI. Io debbo fare una dichiarazione per spiegare il senso della mia interpellanza.

Io non credo che la mia interpellanza non cadesse a proposito, e potesse tacciarsi d'incostituzionale, dando luogo all'obbiezione presentata dall'onorevole signor presidente del Consiglio. La mia interpellanza cadeva assolutamente su cose, sulle quali il signor presidente del Consiglio avrebbe potuto rispondere, voglio dire sul motivo ignorato della sua dimissione.

Del resto, se l'onorevole presidente non vuol rispondere, a me basta di avere dichiarato il senso della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il signor presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

RICASOLI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Io non ho da pentirmi per nulla di avere preceduto con una dichiarazione all'interpellanza; poichè, durante la crisi ministeriale e mentre si stanno facendo le pratiche per la composizione del nuovo Ministero, io stimerei inopportuno di entrare nelle ragioni che possono avere indotto alla dimissione il Ministero che ancora sta al governo. Cosicchè io prego di nuovo l'onorevole Ferrari a volere (nel caso che creda utile il farla) rimetterla ad altro tempo.

PISSAVINI. In seguito al rifiuto dell'onorevole presidente del Consiglio, di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Ferrari, io mi credo in debito, in nome mio ed in nome di alcuni miei amici, di fare una esplicita e franca dichiarazione, dichiarazione che credo avrà il consentimento unanime della Camera. Noi crediamo nostro dovere di dichiarare che questa crisi, la quale ha creato una grave, una affliggente situazione al paese, si è compiuta al di fuori del Parlamento. Noi crediamo di dovere dichiarare che, mentre la Camera si mostrava operosa ed era animata dai migliori sentimenti, venne ridotta ad uno stato d'inazione da una crisi, a cui essa è intieramente estranea.

Ci crediamo in dovere di non ritardare più oltre a

dichiarare al paese, che i danni che ne viene a risentire l'Italia da questa crisi, debbano ricadere unicamente sugli uomini del Governo e non sulla Camera. Noi crediamo infine di dover dichiarare che l'indugio frapposto all'ordinamento amministrativo e finanziario non potrà al certo essere in verun caso attribuito a colpa della Camera e segnatamente agli uomini dell'Opposizione, i quali, or fa un mese, venivano accusati di provocare con improvvisi assalti crisi ministeriali per sola sete di potere. La responsabilità ricada su coloro che questa crisi hanno procurata, ma non mai sulla Camera, la quale non ebbe la menoma parte in questa. Noi abbiamo stimato di dover fare questa dichiarazione, perchè la più ampia luce sia fatta sulla crisi attuale, perchè non si getti più oltre il discredito sul Parlamento, e perchè ognuno abbia la parte di responsabilità che gli compete.

RICASOLI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. L'onorevole Pissavini ha pronunziato un giudizio. Non credo che si possa pronunziare sentenza senza almeno ascoltare la parte imputata: oggi la parte imputata non può parlare e non deve parlare per l'interesse della cosa pubblica. Respingo fin d'ora le dichiarazioni di colpeabilità che si pronunziano così prematuramente. La responsabilità cadrà veramente a chi spetta. A suo tempo, a chi piacerà di richiedere le ragioni della decisione, saranno dette: oggi è assolutamente inopportuno (*Bravo!*), e confido pienamente che questa ragione di convenienza sarà sentita da tutti (*Bene!*), non escluso l'interpellante signor Ferrari e lo stesso signor Pissavini. Ho tanta fiducia in tutti, che io credo che le ragioni di alta convenienza che impediscono al presidente del Consiglio di entrare in questa materia saranno da tutti apprezzate.

Voci da vari banchi. Benissimo!

FERRARI. Io rispetto le ragioni di alta convenienza addotte dal signor ministro. Dirò di più, nell'istante stesso in cui io faceva la mia interpellanza, non intendeva di fare un'accusa: io non mirava se non al sistema costituzionale della libertà, di questa libertà recente, perchè infine l'annessione ultima della Venezia è recente, e importa veramente adesso di sapere se deve esistere la nostralibertà, ed avviarsi al suo scopo ultimo: questo è il vero momento di sapere che cosa vale il nostro sistema, sul quale non mi spiego. Adesso, fermato nella mia interpellanza, debbo fare una dichiarazione, prendendo atto delle stesse parole dell'onorevole presidente del Consiglio e mostrando alla Camera quale ne è il senso.

Il senso, secondo il quale tutti gli autori hanno trattato delle costituzioni dei Parlamenti e delle responsabilità politiche, si riduce a questo, che l'ex-presidente del Consiglio è venuto a dirci: la Corona è scoperta. (*Interruzioni e proteste al banco dei ministri*)

DE VINCENZI, *ministro per i lavori pubblici*. Non ha detto niente di questo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Ricasoli non ha

detto questo. Egli ha dichiarato di non poter accettare cotesta interpellanza, e ne ha dette le ragioni. La Camera, con segni manifestissimi, ha approvata la dichiarazione del presidente del Consiglio. Dunque mi pare che l'incidente non debba avere seguito.

FERRARI. Domando scusa, mi lasci finire di completare il mio pensiero.

Io non ho mai inteso che in questo momento l'onorevole presidente del Consiglio sia venuto a dichiararci letteralmente che la Corona è scoperta. Queste parole non furono dette nè punto nè poco.

Io ho inteso solamente di dire che quando un Ministero dopo di avere sciolta una Camera, che è l'atto più grave che si possa concepire nel sistema costituzionale, senza dare una ragione sufficiente e veramente palese; quando durante lo scioglimento di questa Camera, un Ministero è modificato ed alcuni de' suoi membri passano da un Ministero ad un altro, e abbandona in parte quasi un sistema per far adesione ad un altro sistema; quando poi, riconvocata la Camera, in terzo luogo questo medesimo Ministero, dopo alcuni giorni, senza ragione, senza discussione, dà la sua demissione, e avendo seco manifesta maggioranza, allora mancano le condizioni d'ogni seria discussione. (*Rumori a destra e interruzioni*)

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Ferrari! Ella svolge le ragioni della sua interpellanza, che non è portata all'ordine del giorno. Io debbo consultare la Camera, se ella insiste per parlare.

La Camera ha già manifestato che ella non può continuare in quest'ordine d'idee.

Voci a destra. No! no!

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha dichiarato di non potere accettare l'interpellanza. La Camera, come dissi, ha approvata questa sua dichiarazione, io non le posso perciò concedere la parola, se non sono autorizzato.

FERRARI. Io non aveva altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Depretis.

DEPRETIS, *ministro per le finanze*. Io deploro vivamente che, dopo la dichiarazione del Ministero che non poteva accettare l'interpellanza, che non poteva accettarla nell'interesse della cosa pubblica, mentre nessun Ministero responsabile siede su questi banchi, gli onorevoli preopinanti abbiano voluto sollevare una questione politica.

PISSAVINI. Io ho fatto una dichiarazione.

DEPRETIS, *ministro per le finanze*. L'onorevole Pissavini dice di aver fatto una dichiarazione. Sotto forma di dichiarazione l'onorevole Pissavini ha fatto un discorso (*Bravo!*), un ragionamento col quale giudica la condotta del Governo; la sua dichiarazione non è che una forma mascherata per discutere nel Parlamento una questione qualsiasi.

Ora io credo che la Camera non possa deviare dalle consuetudini parlamentari.

GUERZONI. E anche il Ministero.

DEPRETIS, *ministro per le finanze.* Il Ministero è dimissionario; io non ricordo esempio che durante una crisi ministeriale, ed in tali momenti in cui tutte le parti della Camera debbono desiderare che la crisi sia presto sciolta, affinchè il potere esecutivo intervenga regolarmente alle nostre discussioni, non ricordo, dico, un esempio in cui, dopo essersi dichiarato che l'accettare un'interpellanza può pregiudicare la ricomposizione del Ministero, si voglia sostenere che l'interpellanza debba farsi, e che una discussione debba aver luogo immediatamente.

Io non posso entrare nel sistema nel quale gli onorevoli preopinanti vorrebbero trascinare suo malgrado il Ministero, e mi limito a protestare, in nome di tutto il Ministero, contro la interpretazione data alle parole testè pronunciate dalle quali potesse presumersi che la Corona siasi lasciata scoperta. Io protesto contro questa interpretazione. (*Bene! Bravo!*)

FERRARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non gliela posso dare; ha già parlato due volte; ha spiegato la sua interpellanza, quando non aveva la facoltà.

FERRARI! Io era...

PRESIDENTE. Non ha la parola e non gliela do. Si appelli, se vuole, alla Camera, e mi regolerò secondo ciò che essa deciderà.

FERRARI. Io vorrei parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Dica in che consiste.

FERRARI. Consiste nell'essermi stati attribuiti concetti, pensieri, idee che non sono mie...

PRESIDENTE. Codesto non è un fatto personale: potrebbero chiamarsi contraddizioni, od argomenti fallaci, ma non sono personalità. Dica in che consiste il fatto personale, ed io interpellero la Camera.

FERRARI. Nello avermi accusato personalmente l'onorevole Depretis di avere fatta una mozione la quale non ha nessun esempio nel sistema parlamentare, nel sistema costituzionale, e io dico, signori, che questa accusa merita risposta. (*Interruzioni*)

Voci a destra. Non è fatto personale! Ha rilevato un suo errore.

PRESIDENTE. Poichè insiste, consulterò la Camera. L'onorevole ministro non le ha fatto alcuna imputazione personale; egli ha bensì avvertito, come fosse contrario alle consuetudini del Parlamento il fare interpellanze ad un Ministero dimissionario; e questo è verissimo.

Dimando alla Camera, se creda che l'onorevole ministro Depretis abbia fatto qualche imputazione al deputato Ferrari, talchè questo abbia diritto di parlare per un fatto personale.

Chi intende che sì, è pregato di alzarsi.

(*Nessuno si alza.*)

FERRARI. Io volevo dire solamente...

PRESIDENTE. Perdoni, non ha facoltà di parlare. La Camera ha riconosciuto che non vi è un fatto personale.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta Catucci. (*Rumori*)

L'onorevole Catucci propone che sia rinviata alla tornata di domani.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Le Commissioni d'inchiesta parlamentare sono così composte:

Per l'elezione di Capannori: Robecchi, Calvino, Morosoli;

Per l'elezione di Città di Castello: Ferracciu, Puccioni, Araldi;

Per la elezione di Cotrone:

Adami, Morini, Siccardi.

Domani seduta pubblica all'ora consueta.

La seduta è levata alle ore 4 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri.

2° Svolgimento di una proposta del deputato Catucci per disposizioni relative alla esecuzione della sentenza de' conciliatori.